Stragi
Critiche a Sica da Palermo

Domenico Sica

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Una agenzia del crimine dietro le più grosse stragi avvenute in Italia? La teoria dell'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica, non trova terreno fertile a palazzo di giustizia di Palermo, nei bunker dove giornalmente un gruppo di magistrati conduce la lotta alla mafia, la storia dell'agenzia criminale giunge come un fatto del tutto nuovo, senza alcun riscontro processuale. Puoti taccuino i giudizi sulle affermazioni dell'alto commissario sono duri, nella dichiarazioni ufficiali, invece, c'è un pizzico in più di prudenza da parte dei giudici palermitani. Per il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Ayala, pubblico ministero al maxiprocesso ed esponente di punta del pool antimafia della Procura, «bisognerebbe prima stabilire se quella di Sica è una sua sensazione o un'ipotesi di lavoro. Rispetto all'una o all'altra cosa non mi sento tuttavia di esprimere un giudizio, aspetterei qualcosa di più concreto prima di pronunciarmi. Vorrei tuttavia ricordare che un'altra ipotesi di lavoro è quella avanzata dall'ex ministro Virginio Rognoni che invita le forze politiche ad un ripensamento della figura stessa dell'alto commissario».

Ad Ayala fa eco il suo collega Alberto Di Pisa anch'egli componente dello staff anticosche della Procura «Per noi quella della agenzia criminale è un'ipotesi di lavoro assolutamente inedita, finora mai riscontrata nel corso delle nostre indagini sul fenomeno mafioso – afferma Di Pisa – indubbiamente le connessioni mafia-terrorismo nero sono dimostrate da vari episodi come la strage del rapido 904, il delitto di Piersanti Mattarella, l'affaire Sindona. Io credo però che da qui a generalizzare ce ne corre, non mi sento di dire che dietro ogni strage ci sia il tentativo di depistaggio da parte della mafia».

Il teorema Sica, insomma non convince. La mafia spiegano gli inquirenti palermitani, non ha bisogno di appoggiarsi a nessuna organizzazione (o agenzia, che dir si voglia) para-lei per decidere le proprie strategie. Al contrario. Cosa nostra non mette nessuno al corrente dei propri segreti. Oggi più di ieri cosche non c'è nessuno in grado di operare alcuna pressione ricattatoria. Secondo il giudice Ignazio De Francisci magistrato del pool dell'Ufficio istruzione «l'ipotesi dell'esistenza di una agenzia del crimine non è mai emersa nel corso delle nostre indagini».

Parecchie perplessità su quanto affermato da Sica davanti alla commissione d'inchiesta parlamentare, vengono espresse anche dal coordinamento antimafia presieduto da Carmine Mancuso. «Non ci convincono le intuizioni dell'alto commissario circa l'unica matrice mafiosa delle stragi a partire da piazza Fontana ad oggi – scrivono in un comunicato gli esponenti del coordinamento – abbiamo sempre ritenuto che il ruolo dell'alto commissario fosse meno teorico e più operativo e, pertanto, riteniamo che certe ipotesi siano più esatto fondarle su fatti e prove concrete. Quello che è emerso inconfutabilmente in questi anni è che l'eversione politico-piduista si è appoggiata ai poteri criminali e non viceversa. Resta invece confermato, anche soprattutto dopo la sentenza di Firenze, il rapporto tra mafia ed istituzioni».

Da Bologna è intervenuto anche Torquato Secci, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage della stazione. Secci contesta che gli attentati non avessero un fine eversivo.

La sentenza d'appello per l'uccisione di Sergio Ramelli ha diminuito le pene ma ha aggravato le accuse
Scene di disperazione tra gli imputati

«Non fu uno sbaglio volevano uccidere»

Tre giorni interi di camera di consiglio, poi la sentenza: l'omicidio Ramelli non fu omicidio preterintenzionale, come aveva giudicato la Corte d'Assise, ma omicidio volontario premeditato, secondo l'ipotesi coltivata dall'istruttoria. I giudici d'appello hanno invece dichiarato prescritto in gran parte l'episodio della devastazione del bar di Porto di Classe, derubricando il triplice tentato omicidio in lesioni.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «Era meglio una condanna più pesante ma con il riconoscimento che si era trattato di omicidio preterintenzionale». Giuseppe Ferrari Bravo, uno dei condannati, commenta a caldo la sentenza che il presidente Cavazzoni ha appena finito di leggere. «È una sentenza ingiusta», incalza. Claudio Scazza, un altro dei responsabili dell'omicidio del giovane neofascista, il 13 marzo del 1975. Per la federazione provinciale di Dp, che stila sedula stante un comunicato, si tratta di «una sentenza pesante e politicamente costruita in senso vendicativo».

Vediamola in dettaglio, questa sentenza. Stabilito che l'uccisione di Ramelli fu omicidio volontario (la morte doveva e poteva essere prevista in quella aggressione a colpi di chiave inglese), la Corte ammette una distinzione di responsabilità tra chi materialmente partecipò all'aggressione mortale (Marco Costa e Giuseppe Ferrari Bravo) e chi ebbe semplici funzioni di copertura o di supporto organizzativo: Antonio Belpiede, Franco Castelli, Claudio Colosio, Luigi Montinari, Claudio Scazza, Brunella Colombelli. Ad essi la Corte riconosce l'attenuante di aver cooperato a un evento il cui esito fu diverso da quello previsto. Per l'assalto di Largo Porto di Classe, avvenuto un anno più tardi, nel quale un bar fu semidistrutto e molti avventori furono feriti, tre dei quali in modo gravissimo, rimane l'accusa di devastazione ma quella di triplice tentato omicidio viene declassata in lesioni, reato prescritto. Confermata nel resto, e per gli episodi minori, la sentenza di primo grado.

«Felicitazioni, lei ha vinto la causa», dice uno dei difensori al Pg Franco Mancini. C'è del sarcasmo nel complimento, ma la sostanza è proprio quella. Ha vinto l'impostazione rigorosa dell'accusa. E ha vinto anche la sua scelta di applicare la pena minima consentita dal codice.

La condanna più alta è quella di Costa, che risponde di entrambi gli episodi principali: 11 anni e 4 mesi. Segue Ferrari Bravo, 10 anni e 10 mesi per i due delitti cumulativamente. Seguono Claudio Colosio (7 anni e 9 mesi), anch'egli per i due fatti, ma con posizione di «palo» nell'omicidio; Antonio Belpiede, 7 anni: ha avuto anche lui un ruolo di copertura, ma ha negato fino in fondo, proclamandosi innocente, e ha perso così il diritto alle attenuanti per comportamento processuale «positivo». Belpiede, alla lettura della condanna, si accascia piangendo sulla «panca» degli imputati. Sei anni e 3 mesi per tutti gli altri imputati dell'omicidio: Franco Castelli, Claudio Scazza, Luigi Montinari, Brunella Colombelli. Anche la Colombelli si è sempre proclamata innocente. Ora non se l'è sentita di assistere alla conclusione della sua vicenda processuale.

Il capitolo Ramelli si conclude con le due assoluzioni già pronunciate dai giudici di primo grado: con formula piena per Walter Cavallari, per insufficienza di prove per Giovanni Di Domenico. Di Domenico è invece uno di quelli ai quali viene confermata la massima responsabilità per Porto di Classe. Cinque anni è la sua condanna, appena inferiore a quella inflitta all'altro esponente di vita degli imputati», dice Di Domenico. Sembra l'unico ad aver colto questo segnale d'indulgenza contenuto nella condanna. Anche in considerazione del fatto che con l'accusa di omicidio volontario non sono concessi i due anni di condono previsti per gli altri reati, il residuo di pena che i condannati avranno da scontare, se il verdetto sarà confermato dalla Cassazione, si aggirerà per lo più sull'anno e mezzo-due anni. Infatti tutti hanno già sofferto un non breve periodo di carcerazione preventiva, in prigione o agli arresti domiciliari. E molti degli imputati in carcere non ci rientreranno più.

Marco Costa (in primo piano) e Giuseppe Ferrari Bravo durante la lettura della sentenza

Su Ustica il giallo del Mig
E intanto un perito denuncia: «Il mio telefono è sotto controllo»

ROMA. Quale legame esiste fra il Mig libico che il 18 luglio del 1980 si schiantò su un costone della Sila e il Dc9 dell'Itavia che venti giorni prima fu abbattuto nel cielo di Ustica? «Nessuno», ha risposto il procuratore di Crotone, Elio Costa, chiedendo l'archiviazione del caso. Ma i periti che allora esaminarono il cadavere del pilota libico, Ezzedan Koal, insistono: «Era morto almeno quindici giorni prima» ha ripetuto ieri il professor Anselmo Zurlo, primario di cardiologia all'ospedale «S.Giovanni di Dio» di Crotone, che presenziò all'autopsia effettuata dal professor Erasmo Rondanelli, oggi primario a Grosseto. Zurlo pesca nella memoria: «Ricordo che il puzzo era insopportabile. Dopo, fui costretto a buttare via gli abiti che avevo indosso. Decidemmo di presentare un supplemento di perizia, perché ci sembrava che nella prima non avessimo espresso in maniera categorica il dubbio che il pilota fosse già morto da tempo. Purtroppo non c'è prova che l'abbiamo presentata. Avremmo dovuto protocollarla, ma all'epoca la cosa sembrava così tranquilla, chi avrebbe immaginato?».

E se le valutazioni dei due periti fossero state falsate dalle condizioni atmosferiche (era estate, e il cadavere rimase a lungo esposto al sole)? «Se così fosse — replica Rondanelli — perché venne un ufficiale e ci fece convocare in caserma? Ci mostrò una foto polaroid con un cadavere, e cercò di convincerci a ritrattare la nostra tesi sulla morte del pilota. Questo vuol dire che lui, o chi per lui, conosceva il nostro supplemento di perizia. E dalla proprietà con cui si esprimeva direi che quell'uomo poteva essere un ufficiale medico». Le implicazioni sono evidenti: se la perizia suppletiva era fondata, Ezzedan Koal morì ben prima del 18 luglio 1980, e ogni collegamento con la strage di Ustica diventa legittimo.

Ma il procuratore di Crotone, Costa, non sembra avere dubbi: «Della nuova perizia non c'è traccia. Il professor Rondanelli purtroppo non ricorda nulla: a chi l'ha presentata, la stanza nella quale l'ha depositata, neppure se il segretario fosse un uomo o una donna. Ci sono testi che il 18 luglio hanno visto il Mig volare, hanno sentito l'impatto, hanno visto l'incendio, sono intervenuti a domare le fiamme. C'è gente che dice che il sangue, di colore vermiglio, scendeva in rivolo dal cadavere. Per accreditare l'ipotesi dei periti, si sarebbe dovuto partire da un presupposto: o che il Mig, senza pilota, trasportasse un cadavere deceduto venti giorni prima e si sia poi schiantato, oppure che un Mig libico, pure radiocomandato, sia stato fatto cadere in quel posto dove venti giorni prima era stato collocato il cadavere di una persona».

Un mistero, dunque, per il magistrato già risolto. Mentre se ne aprono di nuovi. Ieri uno dei periti del giudice Bucarelli, l'ing. Ennio Imbimbo, intervistato dall'Adn Kronos, ha affermato di avere il telefono sotto controllo. «Da quando sono stato nominato perito per Ustica — ha detto — ho questa impressione». Imbimbo ha aggiunto di non aver ricevuto però mai pressioni per ritardare il suo lavoro di perito, anche se «forse non tutti quelli che la commissione ha contattato hanno detto la verità». V.R.

Seimila miliardi di fatturato.
Anche quest'anno siamo la più grande catena di distribuzione alimentare in Italia.
Un grande risultato. Un entusiasmante punto di partenza per realizzare i nostri progetti. Continuo rinnovamento della nostra attuale rete di distribuzione per garantire un servizio sempre migliore. Apertura di nuovi ipermercati per offrire adeguate strutture a comportamenti di consumo in continua evoluzione. Sviluppo di Centri Commerciali integrati per introdurre anche in Italia la formula più avanzata della grande distribuzione. Tanti progetti che hanno un denominatore comune: il consumatore e le sue esigenze.

coop

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Varata la legge per i parcheggi e le maximulte

CLAUDIO NOTARI

ROMA. L'Italia, finalmente, ha la legge per i parcheggi. Il provvedimento è stato varato ieri dalla commissione Lavori pubblici della Camera che ha fatto proprie le modifiche del Senato, che aveva restituito pieni poteri a Comuni e Regioni. È prevista, in tre anni, la costruzione di 200.000 nuovi posti-auto. Ne beneficeranno per prime le 15 maggiori città (Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Trieste, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Reggio C., Cagliari, Palermo, Messina e Catania), per le cui aree sono stati stanziati 50 miliardi per quest'anno, 50 per il 90 e 100 miliardi per il '91. Si tratta di 200 miliardi che consentiranno mutui per 2.000.

Per le altre città, non contemplate nell'elenco, è stato demandato alle Regioni il compito di individuare quelle che usufruiranno di 100 miliardi per l'89 e 50 per il '90 che metteranno in moto mutui per i 500 miliardi. Il piano dovrà privilegiare le realizzazioni più urgenti per decongestionare i centri urbani attraverso parcheggi finalizzati all'interscambio con sistemi di trasporto collettivo, soprattutto nelle periferie delle città, vicino alle stazioni, alle fermate di metrò e di autobus e dotati di aree attrezzate per veicoli a due ruote.

È anche prevista la realizzazione agevolata di box auto che saranno pertinenze delle costruzioni e non potranno essere venduti separatamente dagli alloggi.

La legge non prevede solo parcheggi, ma anche l'adeguamento delle sanzioni per gli indisciplinati, rapportate alla gravità delle violazioni, modificando alcune norme del testo unico della disciplina della circolazione stradale.

Queste le nuove multe (minime e massime):

Da 40.000 a 100.000 per il divieto di sosta;

Da 80.000 a 200.000 per intralcio al traffico e per chi viola le disposizioni degli agenti che regolano il traffico;

Da 100.000 a 300.000 per sosta pericolosa, in concomitanza di incroci e di curve;

Da 75.000 a 300.000 per chi non si arresta al semaforo e passa con il rosso;

Da 100.000 a 300.000 per chi non si ferma allo stop intimato dal vigile.

Naturalmente, queste multe si riferiscono ai centri storici.

Nelle altre zone le multe, pur più elevate, non vengono definite «maxi».

La legge è stata approvata anche dal gruppo comunista, che aveva svolto un'intensa azione per introdurre misure veramente innovative.

«Il voto della Camera, dopo quello del Senato — ha dichiarato il responsabile della commissione trasporti e infrastrutture della direzione del Pci, sen. Lucio Libertini — convalida un provvedimento che è stato radicalmente rielaborato con il contributo decisivo dei comunisti. È una buona legge, che orienta i parcheggi ad un sistema della mobilità passata sul trasporto pubblico, e contiene norme efficaci per la disciplina stradale. Un'unica riserva: il finanziamento della legge è stato garantito dal governo sottraendo 700 miliardi al fondo per i metrò. Ciò costituisce una contraddizione e un ostacolo da correggere».

La questione dei metrò, infatti, è molto importante per la degongestione del traffico. Bastano poche cifre: ai 400 chilometri di metrò di Londra, ai 350 di Parigi, corrispondono appena 70 chilometri in tutta Italia: tali quanti ne ha la sola Amburgo.

NEL PCI

Iniziative di oggi per il Congresso. A. Falomi, Roma (sez. Trastevere).

Manifestazioni di oggi. L. Libertini, Torino.

* * *

La riunione del comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 7 marzo alle ore 17,30.